

 HARVARD UNIVERSITY

Department of English

Old Language Exams: Italian

The following are examples of graduate language exams previously given by the Department of English.

Please translate the following into idiomatic English.

Difficile concludere, dunque, visto che la ricerca non è conclusa. Quanto al ricomporre provvisoriamente il quadro d'insieme, una cosa è evidente: oggi, a distanza plurisecolare dai fatti, il paesaggio europeo è dominato ancora sul piano istituzionale dalle chiese maggiori che allora uscirono vincitrici dal confronto. Ma gli esiti futuri di quello scontro erano ignoti a Giorgio Siculo e ai suoi lettori e seguaci. Ai loro occhi, il nostro presente era nascosto nelle nebbie del domani. La prospettiva di cambiamento che inseguivano era assai diversa da quella che storicamente si affermò: l'utopia e la profezia ne erano gli ingredienti. Da lì, si potevano ricavare scelte molto diverse: l'attesa passiva e l'adattamento all'esistente sembra prevalente nei gruppi e negli ambienti che abbiamo visto, ma in altri contesti – per esempio, nella congiura calabrese di Tommaso Campanella o nella rivoluzione puritana inglese del Seicento – quegli ingredienti compaiono come elementi attivi in movimenti di rivolta e di instaurazione di un ordine diverso.

Un dato è certo: per quanto riguarda l'opera e il nome di Giorgio Siculo, la cancellazione fu l'esito sul quale si trovarono d'accordo le chiese istituzionali che si contendevano il dominio sul cristianesimo europeo. Ne è risultato un orizzonte storico più sgombro e una contrapposizione elementare tra Sud cattolico e Nord protestante che ha trovato l'immane giustificazione della differenza di "mentalità".²³ Ma è un risultato che si fonda sulla proiezione nel passato delle ombre dei vincitori – o almeno, di quelli che oggi, provvisoriamente, ci appaiono i vincitori. Intanto, però, la teoria del rapporto necessario tra Riforma e mondo moderno si è logorata. Gli eredi di Max Weber debbono oggi adattare la sua interpretazione delle origini del "moderno" a una realtà profondamente diversa da quella in cui fu inventata la teoria del rapporto tra protestantesimo ascetico e capitalismo; e nessun determinismo geografico dell'opposizione tra Sud superstizioso e tradizionalista e Nord protestante e modernizzatore è più disponibile per giustificare questo esito.

I loro studi storici ci parlano di un processo di modernizzazione che, attraverso l'impiego della religione a fini di disciplina della società, avrebbe agito ugualmente a nord e a sud producendo le società dell'Europa economicamente sviluppata: tanto quelle protestanti quanto quelle cattoliche. Il senno del poi e il bisogno degli storici di elaborare profezie "a posteriori" garantite dalla rassicurante rete di salvataggio del presente, sono alla base di queste periodiche revisioni del disegno storico: la regola del punto di vista prospettico intuita da Tolstoj è ancora operante.

Cambiata la realtà economica e sociale, cambiate le forme della religione, in una società che si suole definire postmoderna e postcristiana, non ci assiste più lo schema polemico dell'opposizione tra una religione (cattolica) di osservanze rituali e una religione (protestante) di libertà dello spirito: o almeno, non è più possibile calare questo schema su di un paesaggio semplificato, ignorando le molte e complicate vie percorse allora dai pensieri e dai movimenti religiosi. Allora, questo schema fu centrale nell'attacco che i riformatori mossero alla regolata devozione delle pratiche tradizionali, difese da Roma. Ma un attacco analogo era

pronto a rivolgersi anche contro le nuove ortodossie. La libera e gioiosa sicurezza dei predestinati, che ci parla dalle pagine del *Beneficio di Cristo* e dell'*Epistola*, è l'espressione di aspirazioni e idee che dovevano ben presto apparire pericolose alle chiese costituite e alla loro rigida e spesso soffocante disciplina. La pressione della violenza ecclesiastica e statale che si abbatté sui pensieri e sui comportamenti individuali e collettivi trovò una risposta nelle strategie di simulazione e dissimulazione: la proposta di Giorgio Siculo non fu né la prima né l'unica. Ma la scia che lasciò nella storia italiana e spagnola mostra che ne seppe interpretare esigenze e caratteri meglio di altri: il sogno della unità delle fedi raggiunta senza violenza, l'idea di una verità superiore, per pochi, capace di convivere con le pratiche rituali necessarie per l'ordinato assetto della vita civile, erano ingredienti disponibili in particolare nel contesto delle culture e delle religioni del mondo mediterraneo. E l'esito profetico e visionario, di un'attesa della giustizia nella vita sociale portata da un ritorno di Cristo sulla terra, non era così eterogeneo rispetto all'annuncio di una cancellazione alla radice del male e della colpa grazie al "beneficio di Cristo". L'attesa della giustizia come instaurazione di una norma cristiana nella vita sociale accese allora una quantità di speranze e di attese certamente non inferiore a quelle risvegliate dall'offerta di una giustificazione e cancellazione dei peccati per dono gratuito di Cristo: solo in seguito e a prezzo di grandi e violente scissioni, la questione assunse le forme astratte di un dibattito fra teologi sulla giustificazione dell'individuo isolato davanti a Dio, perdendo per strada l'altra dimensione della giustizia, quella mondana.²⁴ È un fatto, comunque, che la visione della religione come grande forza collettiva e legame sociale, quale si ritrova nel pensiero di Niccolò Machiavelli, non era lontana dal modo di ragionare circolante negli ambienti dell'eresia di Giorgio Siculo: anche da lì nasceva una linea divisoria netta nei confronti della concezione luterana della giustificazione come problema del singolo cristiano.

Adriano Prosperi L'eresia del Libro Grande

Storia di Giorgio Siculo e della sua setta

Please translate the following into idiomatic English.

«Mamma mia,

«Iersera, appena, ricevetti la tua buona e bella lettera.

«Non dubitarne, per me il tuo grande carattere non ha segreti; anche quando non so decifrare una parola, comprendo o mi pare di comprendere ciò che tu volesti facendo camminare a quel modo la penna. Rileggo molte volte le tue lettere; tanto semplici, tanto buone, somigliano a te; sono tue fotografie.

«Amo la carta persino sulla quale tu scrivi! La riconosco, è quella che spaccia il vecchio Creglingi, e, vedendola, ricordo la strada principale del nostro paesello, tortuosa ma linda. Mi ritrovo là ove s'allarga una piazza nel cui mezzo sta la casa del Creglingi, bassa e piccola, col tetto in forma di cappello calabrese, tutta un solo buco, la bottega! Lui, dentro, affaccendato a vendere carta, chiodi, zozza, sigari e bolli, lento ma coi gesti agitati della persona che vuole far presto, servendo dieci persone ossia servendone una e invigilando sulle altre nove con l'occhio inquieto.

«Ti prego di salutarlo tanto da parte mia. Chi mi avrebbe detto che avrei avuto tanto desiderio di rivedere quell'orsacchiotto avaro?

«Non credere, mamma, che qui si stia tanto male; sono io che ci sto male! Non so rassegnarmi a non vederti, a restare lontano da te per tanto tempo, e aumenta il mio dolore il pensare che ti sentirai sola anche tu in quel gran casamento lontano dal villaggio in cui ti ostini ad abitare perché ancora nostro. Di più ho veramente bisogno di respirare la nostra buona aria pura che a noi giunge direttamente dalla fabbrica. Qui respirano certa aria densa, affumicata, che, al mio arrivo, ho veduto pog-

giare sulla città, greve, in forma di un enorme cono, come sul nostro stagno il vapore d'inverno, il quale però si sa che cosa sia; è più puro. Gli altri che stanno qui sono tutti o quasi tutti lieti e tranquilli perché non sanno che altrove si possa vivere tanto meglio.

«Credo che da studente io vi sia stato più contento perché c'era con me papà che provvedeva lui a tutto e meglio di quanto io sappia. È ben vero ch'egli disponeva di più denari. Basterebbe a rendermi infelice la piccolezza della mia stanza. A casa la destinerei alle oche!

«Non ti pare, mamma, che sarebbe meglio che io ritornassi? Finora non vedo che ci sia grande utile per me a rimanere qui. Denari non ti posso inviare perché non ne ho. Mi hanno dato cento franchi al primo mese, e a te sembra una forte somma, ma qui è nulla. Io m'ingegno come posso ma i denari non bastano, o appena appena.

«Comincio anche a credere che in commercio sia molto ma molto difficile di fare fortuna, altrettanto, quanto, a quello che ne disse il notaro Mascotti, negli studi. È molto difficile! La mia paga è invidiata e debbo riconoscere di non meritarsela. Il mio compagno di stanza ha centoventi franchi al mese, è da quattro anni dal signor Maller e fa dei lavori quali io potrò fare soltanto fra qualche anno. Prima non posso né sperare né desiderare aumenti di paga.

«Non farei meglio di ritornare a casa? Ti aiuterei nei tuoi lavori, lavorerei magari anche il campo, ma poi leggerei tranquillo i miei poeti, all'ombra delle quercie, respirando quella nostra buona aria incorrotta.

«Voglio dirti tutto! Non poco aumenta i miei dolori la superbia dei miei colleghi o dei miei capi. Forse mi trattano dall'alto in basso perché vado vestito peggio di loro. Son tutti zerbinotti che passano metà della giornata allo specchio. Gente sciocca! Se mi dessero in mano un classico latino lo commenterei tutto, mentre essi non ne sanno il nome.

«Questi i miei affanni, e con una sola parola tu puoi annullarli. Dilla e in poche ore sono da te.

«Dopo scritta questa lettera sono più tranquillo; mi pa-

re quasi di avere già ottenuto il permesso di partire e vado a prepararmi.

«Un bacio dal tuo affezionato figlio

Alfonso ».